

TEATRO Malosti la vertigine di Poe

OSVALDO GUERRIERI

Entrare in una pagina di Edgar Allan Poe e proiettarsi nella vertigine è tutt'uno. Ce lo dimostra Valter Malosti con l'anteprima di *Poe / Concerto di tenebre*, il cui esordio ufficiale è avvenuto ieri sera al festival Arlecchino d'oro di Mantova. In Poe si spalancano l'esagerazione, il grottesco, l'orrido, il maniacale. Cose che risulterebbero ridicole e impiastrate di cattivo gusto, se non fossero riscattate, anzi sublima-

te dal fasto retorico e dalla complessità del linguaggio che non di rado giunge all'arabesco. Difatti: non considereremmo inaccettabile la storia di colui che cava i denti alla cugina epilettica creduta morta? E la vicenda strampalata del signore dabbene che uccide un vecchio solo perché ha una sgradevole pellicola su un occhio e lo seppellisce sotto le assi del pavimento di casa? E anche la poesia del *Corvo*, così assurda da

sfiore il metafisico, che sarebbe se non fosse toccata dallo stile superbo che incantò i Simbolisti?

Malosti ci offre questi materiali con un fastoso apparato fonico-sonoro. Ascoltandolo alle Fonderie Limone, mentre alle sue spalle si prodiga un eccellente duo musicale con Elena Serra in bianco nuziale, si ha l'impressione che l'attore sia approdato a Poe dopo avere attraversato Carmelo Bene. Munito di baffi co-

me lo scrittore (la cui immagine animata dal computer ci giunge dal fondo), vestito rigorosamente di nero, incollato ai microfoni, Malosti affila la sua personale «phoné» inseguendo ritmi e indugiando qua e là in qualche carezzevole sussurrato. Una recita-con-

certo che esplose nella macchina esagerata dell'orrore.

Festival delle colline torinesi

